DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67 121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': cm. colonna: Commerciali Utenza 180 Domenicale 150 Echi spettacoli 150, Cronaca 160 Necrologie 130 Finanziarie Banche 175 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 872 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'UNITÀ il testo del discorso di TOGLIATTI al Comitato Centrale del P.C.I. Organizzate la diffusione!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 90 | SABATO 15 APRILE 1950 | ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

ALLA VIGILIA DELLA FARSA ELETTORALE TITINA IN ZONA B

Gli istriani chiedono un intervento dell'URSS e delle tre potenze occidentali

Il governo invitato a sollecitare un'azione dei quattro grandi - Le proposte di Sforza ignorate dagli ambasciatori inglese, francese e americano nel loro passo a Belgrado

Due avvenimenti di eccezionale importanza sono maturati in queste ultime quarantottore, che da un lato hanno scoperto completamente lo spregiudicato gioco degli occidentali sulla questione del Territorio Libero di Trieste e dall'altro testimoniano della evoluzione dell'atteggiamento degli istriani in seguito al tradimento del governo democristiano.

Gli avvenimenti sono: 1) Il passo degli ambasciatori inglese, francese ed americano a Belgrado, passo che era stato invocato da Palazzo Chigi, annunciato da non si sa quanti giorni e miracolisticamente gonfiato dalla stampa governativa.

C'era stato il discorso a Milano di Sforza, in cui il ministro aveva già fatto intendere di essere disposto a ben altro che a delle semplici concessioni sulla questione del Territorio Libero: egli addirittura aveva proposto, in maniera allusiva ma sufficientemente chiara, un'alleanza militare con Tito. Questa sera gli ambasciatori occidentali hanno finalmente risposto alle premurose sollecitazioni di Sforza: ma in quale modo! L'agenzia americana United Press *ha rivelato da Belgrado che i rappresentanti anglo-franco-americani hanno* « completamente ignorato il punto di vista di Sforza nel suo discorso di Milano ».

L'hanno ignorato per non pregiudicare la « tenace battaglia di Tito contro l'Unione Sovietica ». Ciò significa che per gli occidentali la famosa dichiarazione elettorale, che prometteva la restituzione del Territorio Libero, è archiviata.

2) L'altro avvenimento, che più di ogni altro indica come giusta sia stata l'azione del nostro partito quando denunciava l'illusorietà della promessa di Bidault, è avvenuto al Politeama Rossetti di Trieste. Gli stessi istriani su cui per tre anni aveva pesato la propaganda antisovietica di De Gasperi, quegli istriani ai quali era stato fatto credere che la Unione Sovietica era responsabile delle loro disgrazie, oggi, dinanzi all'evidenza dei fatti, hanno invitato De Gasperi a chiedere l'intervento dell'URSS e delle potenze occidentali « affinchè venga denunciato il regime poliziesco e venga sollevata la Jugoslavia dall'amministrazione fiduciaria della zona B ».

Il governo democristiano è oggi senza maschera; esso non riesce più ad ingannare quei gruppi di istriani, su cui più aveva fatto pressione con una bassa propaganda sciovinista e antisovietica. La volontà degli istriani e delle popolazioni del Territorio Libero sta ad accusare oggi Palazzo Chigi e ad ammonirlo ad uscire dai ceppi della politica atlantica, per seguire l'unica strada che può veramente assicurare la tutela dei concreti interessi nazionali.

g. d. r.

Il passo degli occidentali presso il governo di Belgrado

Ieri gli ambasciatori di Francia, Inghilterra e Stati Uniti a Belgrado hanno conferito per trenta minuti con il sottosegretario agli esteri Vladimir Popovic. La stampa governativa della sera, la Voce Repubblicana *in testa, ha tentato di dare a questo passo il significato di una protesta. Riportiamo qui il testo integrale dell'agenzia americana* U. P. *da Belgrado, la quale ha senza scrupolo interpretato il passo occidentale, nuovo « buffetto sulla guancia » del conte Sforza:*

Per incarico dei rispettivi governi, l'ambasciatore americano George Allen, l'ambasciatore francese Jean Pajart e l'incaricato di affari inglese Cecil King hanno fatto separatamente visita al ministero degli esteri jugoslavo, conferendo per trenta minuti ciascuno con il sottosegretario agli esteri Vladimir Popovic.

Malgrado il riserbo che si osserva nei circoli diplomatici sull'avvenimento, risulta che i tre rappresentati occidentali hanno discusso con Popovic nel suo assieme il problema di Trieste, astenendosi dal formulare qualsiasi proteste.

I governi di Washington, Londra e Parigi — a quanto risulta alla *United Press* — erano rimasti notevolmente sconcertati per l'eccesso di pubblicità dato nelle ultime due settimane alla questione di Trieste.

Appare tuttavia chiaro oggi che il punto di vista italiano, autorevolmente ma non ufficialmente espresso dal ministro Sforza nel suo discorso di Milano, è stato completamente ignorato E' pure ormai chiaro che la tesi italiana non è riuscita a guadagnare l'appoggio delle tre potenze occidentali.

Washington, Londra e Parigi sembrano del parere che la Jugoslavia, occupando oggi un così importante posto negli affari mondiali per la sua tenace battaglia contro l'Unione Sovietica, non dovesse subire pressioni sul problema di Trieste, pressioni che si sarebbero ritorte contro l'occidente indebolendo la Jugoslavia sia all'interno che all'esterno.

Da parte italiana si era desiderata la maniera più forte possibile per accusare Belgrado di palesi violazioni del trattato di pace sia con la soppressione delle barriere doganali tra la Jugoslavia e la zona-B sia per la virtuale annessione del Libero Territorio alla Repubblica Federativa, annessione che sarà sanzionata domenica prossima mediante le elezioni politiche.

Presentando i rispettivi punti di vista, i tre ambasciatori occidentali — a quanto risulta alla *United Press* — non sono entrati affatto in tali argomenti, nè hanno accennato alla maggiore o minore correttezza dell'Italia o della Jugoslavia nei confronti del problema di Trieste.

Ciò che essi hanno cercato di fare è stato soltanto di chiarire la atmosfera politica smussando alcune asprezze

La condanna del terrore titino chiesta nell'assemblea dei profughi

Regime di violenze in tutta la zona B - Elezioni senza liste di elettori - La banda titina di "Mezzaluna,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 14 — Nei giorni scorsi è risultato chiaro che l'occidente atlantico definisce i propri atteggiamenti nei confronti della questione di Trieste, compreso lo aspetto particolare costituito dalle elezioni nella Zona B, in base alle esigenze della sua strategia antisovietica. Anche la « faccia » di Sforza viene sacrificata a queste esigenze, di cui, dal canto suo, Tito si fa forte per annettersi di fatto la Zona B del Territorio Libero. « Con tutti i suoi difetti — ha scritto un giornale inglese — il regime jugoslavo merita l'amichevole appoggio delle potenze occidentali ». E, tra i « difetti », mettiamo pure il clima di terrore creato attorno alle urne in cui cadranno domenica, a Capodistria e negli altri centri della zona, le schede elettorali trasparenti, in base alle quali i titini potranno arricchire i loro elenchi dei « nemici del regime ». Nel comune calderone antisovietico, i « difetti » fondono senza lasciare traccia.

L'assemblea dei profughi

Un avvenimento importante si è verificato ieri al Politeama Rossetti di Trieste, indice di un profondo mutamento dei sentimenti delle popolazioni istriane fino a ieri fiduciose nelle promesse degli occidentali e di De Gasperi.

Al Politeama è convenuta ieri sera una folla di esuli. E' stata una riunione interessantissima, particolarmente per chi ricordava i diversi stati d'animo attraversati da questa povera gente nelle diverse fasi della sua disgraziata odissea, per chi ricordava il tragico esodo da Pola sotto gli occhi degli alleati occidentali, maestri nell'illudere, nel promettere e nel dimenticare poi le promesse fatte, nel trascurare e nello spegnere brutalmente le illusioni accese, quando si affacciano nuove esigenze, nel caso specifico la necessità di non urtare Tito. Anni fa, il risentimento degli esuli veniva abilmente indirizzato contro l'Unione Sovietica. Ieri sera esso si è spontaneamente diretto contro l'Inghilterra, contro l'America, contro il governo italiano, in virtù di una chiarificazione che è stata lenta, ma generale. E, ad un certo punto, uno degli oratori ha parlato della necessità di ricorrere all'appoggio dell'Unione Sovietica, in termini che altra volta avrebbero suscitato un putiferio di proteste e di fischi e hanno invece destato unanime approvazione. Alla fine della riunione gli esuli istriani hanno votato un ordine del giorno in cui *il governo italiano è invitato ad intervenire presso i governi delle potenze occidentali e della Nazione sovietica, allo scopo di condannare il regime poliziesco e di sollevare la Jugoslavia dalla amministrazione fiduciaria della Zona B*».

Elezioni truccate

I fatti del resto parlano chiaro: 200 mila profughi ed esuli istriani chiedono una condanna del regime di Tito, ma questa condanna non può certo venire da chi cerca la alleanza di Tito per preparare una guerra di aggressione.

Gli esuli costituiscono forse la maggioranza di quello che dovrebbe essere il naturale e legittimo corpo elettorale della Zona B.

Tito farà le elezioni con i rimasti, di cui non si conosce l'esatto numero e con le migliaia di « fedeli » che la Jugoslavia ha fatto affluire nella zona nelle ultime settimane e addirittura negli ultimi giorni attraverso le maglie di una legge elettorale preparata su misura. Hanno diritto di voto in base a questa legge i cittadini che abitarono nella *Zona B* trent'anni fa e poi si trasferirono in Jugoslavia prendendo la cittadinanza jugoslava: hanno diritto di votare le loro mogli ed i loro figli. Si può dire che quasi ogni articolo della legge elettorale e del decreto elettorale del Comitato popolare dell'Istria sia immaginato per conferire il diritto di voto ad una particolare categoria di cittadini jugoslavi. Voterà gente che ha già votato a Trieste o in Jugoslavia.

Il governo militare jugoslavo non ha reso noto alcun dato statistico sulle elezioni di domenica: non si conosce il numero degli elettori nè quello dei seggi elettorali.

Gli elettori voteranno su semplici tavoli con scompartimenti sul tipo di quelli che si vedono negli uffici postali con schede che una volta chiuse lasciano trapelare distintamente il contrassegno elettorale.

Gli elettori non dispongono di certificati elettorali, non dovranno firmare dei registri per documentare l'avvenuta votazione: ci penseranno i presidenti dei seggi i quali metteranno un semplice circoletto accanto ad nome di ogni elettore che si presenti e sono altrettanto liberi di mettere i loro circoletti anche accanto al nome vostro o mio se gli venisse in testa di aggiungerli alla lista.

Conferenza di Vidali

I « sospetti astenuti » ricevono lettere anonime, visite minatorie. Nel distretto di Buje si fa circolare la voce che chi non voterà dovrà fare le valige. Il terrore puro e semplice, il terrore senza ragione, classico aspetto della tecnica titina dell'oppressione, è esercitato da vere e proprie bande di delinquenti comuni una delle quali al comando di un ladro soprannominato « Mezzaluna »: la responsabilità degli « incidenti » viene fatta risalire ai « vidaliani » cioè ai comunisti.

Avvenimenti interessati si preannunciano intanto a Trieste in concomitanza con le elezioni e con il rinnovato interesse internazionale per la questione del Territorio Libero. Domani il compagno Vidali, segretario del P.C. del T.L.T., terrà una conferenza stampa ai giornalisti locali e stranieri nel corso della quale farà importanti dichiarazioni. La presa di posizione del P.C. del T.L.T. è particolarmente attesa a Trieste anche per il fatto che il Comitato centrale del Partito si è riunito questa sera alla Casa del portuale.

Domani si aprirà l'assemblea dei partigiani della pace i cui lavori continueranno domenica e culmineranno con una manifestazione popolare che sarà tenuta ad Elleri, un villaggio nei pressi del confine tra la Zona A e la Zona B del Territorio Libero.

Sono attesi a Trieste per partecipare a questa assemblea Ambrogio Donini, il senatore Grisolia, il vice sindaco di Genova Azzo Toni e il prof. Montesi.

GIANNI RODARI

Il dito nell'occhio

Segno del cielo

Il professor Nicola Pende assicura che su un muro di casa sua è apparsa una figura di Cristo.

Il professor Pende non ci dice se il profilo ebraico di Cristo gli apparve anche quando egli firmò il manifesto fascista per la « difesa della razza ».

Il « buffetto elettorale »

Dialogo a palazzo Chigi:

Ambasciatore jugoslavo: — *Conte Sforza, posso offrirle qualcosa? Andiamo al* buffet?

Conte Sforza: — *C'è poco da sfottere.*

Sei anni dopo

Manlio Lupinacci nel Tempo, *scrive che* « in un'ora in cui gli italiani si ammazzavano fra di loro senza sacramenti e senza codici, il professor Marchesi, fra una pagina e l'altra del suo diletto Seneca, si levò a celebrare la « strage civile » come ottimo metodo per far camminare la storia in direzione progressista ».

Fino a ieri credevamo che Lupinacci ci tenesse a proclamarsi liberale. Oggi vediamo che egli ha deciso di proclamarsi buon fascista.

Ed è veramente ignobile che a sei anni di distanza quel messaggio di Concetto Marchesi, che onorò la cultura italiana e fu accolto da tutti i veri patrioti, sia insozzato dalla penna di un Lupinacci, su un foglio come il Tempo

A ciascuno il suo

Riceviamo e pubblichiamo: Il numero odierno di cotesto giornale, nella rubrica « Il dito nell'occhio » riporta sotto il titolo « Il fesso del giorno » una frase del *Corriere della Sera* e la attribuisce a Gaetano Balducci. Poichè Gaetano Balducci è il sottoscritto mentre l'articolista del *Corriere della Sera* si chiama Gaetano Baldacci la prego di voler rettificare l'errore - *f.to Ragioniere Generale dello Stato - Gaetano Balducci* ».

ASMODEO

I LAVORI DEL COMITATO CENTRALE DEL P. C. I.

La lotta dei comunisti per le riforme e il Piano del lavoro

L'intervento di Di Vittorio sull'azione della CGIL per una nuova politica economica - Grieco precisa la posizione dei comunisti sulla "riforma agraria,, d.c.

Il Comitato Centrale del P.C.I. ha proseguito i suoi lavori. La discussione nella seduta mattutina è stata aperta dal compagno ROVEDA, membro della Direzione del Partito e segretario generale della FIOM.

Egli analizza l'andamento del tesseramento sindacale tra i metallurgici durante i primi mesi dell'anno, mettendone in rilievo gli aspetti positivi e quelli di maggiore debolezza, con particolare riferimento agli impiegati, tra i quali più intensa e più efficace deve essere la propaganda. Sottolinea la necessità di una attività collegiale, unitaria delle Commissioni Interne, anche se non tutti i membri appartengono alla stessa corrente sindacale, e di uno stretto legame, sul luogo stesso di lavoro, tra C. I. e maestranze. Occorre inoltre valorizzare e curare di più i collettori, che rappresentano la vera e propria struttura dell'organizzazione, e i Consigli di Gestione i quali hanno una enorme importanza, specialmente tra i metallurgici.

Esamina la situazione esistente alla S. Giorgio di Genova, alla Lancia di Torino e alla Falk di Sesto San Giovanni, dove hanno luogo in questo momento delle agitazioni volute, provocate dalla Confindustria per scopi politici, nel tentativo di riaffermare il potere assoluto del padrone negli stabilimenti: le maestranze hanno coscienza di questo fatto ed è per questo ch'esse son decise a resistere fino alla vittoria.

In generale si nota fra tutti i metallurgici un aumento di combattività e di mordente che rappresenta la sicura premessa di loro futuri successi.

A Roveda segue il compagno ROASIO il quale invita innanzi tutto a sgombrare il terreno da tutti i pessimismi e dagli ottimismi inutili che qua e là affiorano con l'acutizzarsi della situazione politica. Bisogna parlare chiaro a tutti, ha precisato il compagno Roasio, a tutto il partito e al Paese, e dire che andiamo incontro a lotte sempre più dure. Oggi possiamo parlare alle masse popolari senza nascondere la gravità della situazione, proprio perchè queste masse, nelle recenti prove alle quali sono state chiamate, hanno dimostrato di avere consapevolezza e forza per superare la situazione e battersi con fierezza e sopratutto con continuità.

L'esperienza degli scioperi

Il compagno Ronsio si è quindi richiamato in particolare all'Emilia, ai risultati e alle esperienze dello sciopero per i fatti di Lentella del 22 marzo, il quale ha dato la misura della maturità politica e del grado di consapevolezza raggiunto dai lavoratori, che hanno saputo tener testa dovunque ai soprusi polizieschi ed ai tentativi di fiaccare il loro morale.

A coloro che pongono la domanda: « dove andiamo? » Roasio ha risposto affermando che vogliamo combattere per sbarrare la strada al governo ogni qual volta esso tenta di colpire i lavoratori. Son queste lotte che impediscono al governo di correre per la china reazionaria e fascista sulla quale si è messo.

Dopo aver esaminato in tutti i suoi aspetti il problema del cumiraggio e il modo come combatterlo ed eliminarlo, il compagno Roasio ha posto l'accento sul convegno della Federbraccianti a Ferrara, che ha dato una giusta prospettiva ai proletari della terra e una chiara risposta agli agrari, concludendo che questo modo concreto di orientare i lavoratori è la migliore strada per vincere le prove che ci attendono.

L'intervento di Grieco

Sale ora alla tribuna il compagno RUGGERO GRIECO, che inizia con un richiamo alla situazione di crisi in cui si trova l'agricoltura. Per far fronte a questa crisi gli agrari non vedono altra soluzione che diminuire i costi di produzione, cioè diminuire i salari, sfuggire all'imponibile di mano d'opera, spezzare i contratti con le varie categorie di contadini. Ma in realtà la crisi ha cause molto più vaste e più profonde. La produzione agricola non ha mai superato il livello raggiunto nel 1909 essenzialmente per mancato sviluppo tecnico e per l'arretrata ripartizione della proprietà. Vi sono inoltre le conseguenze del Piano Marshall per il quale si importano in Italia, per alleviare la crisi americana, prodotti agricoli che fanno la concorrenza ai nostri.

Nell'agricoltura come nell'industria le soluzioni proposte dai capitalisti e dal governo sono le solite, sempre rivolte a far pagare le conseguenze della guerra e della crisi ai lavoratori, mentre è evidente la necessità opposta, il miglioramento cioè del mercato interno che si può ottenere solo con migliori salari, con minore disoccupazione, con la difesa dei redditi dei piccoli contadini. E questa una via nuova, la via proposta dal Piano del lavoro lanciato dalla CGIL.

In questa situazione la Democrazia Cristiana ha proposto la riforma agraria che si articola in tre leggi: la legge per la Sila, quella cosidetta di stralcio per determinate zone e la legge per la riforma agraria generale.

Grieco esamina dettagliatamente le proposte democristiane e dimostra facilmente come, mentre attualmente vi sono due milioni e mezzo di contadini senza terra, fra trent'anni, a realizzazione compiuta della riforma agraria d. c., ve ne saranno due milioni e quattrocentomila (senza tener conto dell'aumento della popolazione); come, mentre attualmente esistono un milione e settecentomila contadini con poca terra, fra trent'anni ne esisteranno un milione e cinquecentoquarantamila! In sostanza, la riforma agraria d. c. prevede lo scorporo di un milione e quattrocentomila ettari con duecentosessantamila assegnatari e la formazione di altre centomila piccole proprietà. Le terre saranno pagate ai vecchi proprietari molto più caro di quanto non costino attualmente. Quindi ben poco sarà mutato. Gli spostamenti di proprietà saranno inferiori a quelli avvenuti spontaneamente nel 1919-21 in conseguenza della prima guerra mondiale e con ogni probabilità faranno in gran parte la stessa fine, poichè ben presto la grande maggioranza dei nuovi piccoli proprietari sarà schiacciata dai debiti e dalle imposte.

La nostra posizione è molto chiara: noi siamo per la terra a tutti i contadini e non a una piccola minoranza che si vorrebbe dividere e scagliare contro la grande mag-

(continua in 4.a pagina 5.a colonna)

LA LOTTA NAZIONALE PER IL LAVORO E LA PRODUZIONE

I metallurgici settentrionali hanno scioperato per le loro fabbriche

Assolti 85 contadini che avevano invaso terre demaniali - Di Vittorio parlerà a Roma il 1. Maggio - Lo scandalo degli appalti ferroviari

Alle 10 di ieri mattina tutte le fabbriche metallurgiche della Lombardia, del Piemonte e della Liguria si sono fermate.

A Milano, gli operai e gli impiegati sono usciti in massa dai cancelli per partecipare ai comizi che in vari punti della città erano stati organizzati dalla FIOM. Nella grande maggioranza dei casi anche i lavoratori aderenti ai sindacati « liberini » si sono uniti ai loro compagni e l'astensione dal lavoro è stata totale, tanto nei grandi complessi quanto nelle piccole fabbriche. I comizi sono riusciti ovunque imponenti. Dagli interventi dei vari oratori è chiaramente emerso il monito degli operai metallurgici ai datori di lavoro, che nel proposito di evitare le giuste rivendicazioni degli operai e nel tentativo di creare dei diversivi hanno attuato una serie di provocazioni, quali arresti e denunce contro i membri delle C.I. ed i lavoratori più attivi, licenziamenti di rappresaglia e abbandono delle fabbriche da parte delle Direzioni.

Durante le varie manifestazioni, i metallurgici hanno riaffermato la loro solidarietà verso i dipendenti della « Falck » della « Ercole Marelli » di Sesto, della « S. Giorgio » di Genova e della « Lancia » di Torino.

Sciopero e comizi si sono svolti con larga partecipazione di popolo in tutti i centri industriali della regione: Bergamo, Varese, Gallarate, Laveno, Sesto Calende, Abbiategrasso, Lodi, Magenta, Legnano, Arcore, Bollate.

Vivacemente sottolineato il fatto, crediamo senza precedenti, che un comunicato sull'andamento dello sciopero, sulla percentuale delle astensioni ecc. sia stato diramato... dalla Questura, che ha così inaugurato una nuovissima e singolare forma di attività.

Notizie sulla perfetta riuscita dello sciopero, che si è concluso a mezzogiorno, sono giunte anche da Torino (dove ha parlato a una enorme folla il compagno Sulotto), da Genova e da tutti i centri delle tre regioni impegnate.

Un significato e una compatezza particolari hanno avuto le manifestazioni di Savona, dove è in atto una grave minaccia di smobilitazione dell'ILVA, e di Spezia, dove gli operai del cantiere « Motosi » sono in lotta contro la chiusura dello stabilimento. A Savona i casi di crumiraggio sono stati esattamente quattro.

Le trattative per la « San Giorgio » sono proseguite ieri sera a Roma presso la sede della Confindustria. Un nuovo incontro diretto si avrà stamani; nel pomeriggio le parti s'incontreranno al Ministero del Lavoro. Sono ripresi inoltre ieri e continueranno mercoledì i colloqui interconfederali sulle questioni in sospeso (procedura per i licenziamenti, poteri delle Commissioni Interne, ecc.).

Nella lotta per la produzione, che è in questi giorni al centro della situazione nel mondo del lavoro, si trovano fianco a fianco le masse operaie del Settentrione e i disoccupati del Mezzogiorno. Scioperi a rovescio continuano ad essere attuati nelle regioni meridionali. In Calabria, i disoccupati di Locri stanno costruendo la strada Locri-Mascheita. Centinaia di lavoratori partecipano a questa azione e, appoggiata da tutta la popolazione, richiedono a gran voce lo stanziamento dei fondi necessari ai lavori e l'espropriazione dei terreni del barone Macrì sui quali dovrà passare la strada.

Nel quadro delle lotte dei braccianti, va segnalata una importantissima sentenza del Tribunale di Mantova. Imputati per l'occupazione di terre demaniali sono comparsi ieri mattina davanti al giudice di Mantova 85 lavoratori di Pie-

(Continua in 5.a pag., 1.a colonna)

CLAMOROSA DICHIARAZIONE DI DE GASPERI A SORRENTO

Il piano Marshall non è riuscito a organizzare e unificare l'Europa

Il capo della D. C. afferma che spetta al Vaticano e ai governi cattolici la direzione politica e ideologica d'Europa a sostegno dell'imperialismo U.S.A.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SORRENTO, 14 — Il Convegno della Internazionale cattolica si è concluso nella giornata di oggi con l'annunciato intervento dell'on. De Gasperi. Il Presidente del Consiglio è giunto in mattinata da Ravello.

Il discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio appare di notevole interesse poichè alcune affermazioni in esso contenute, e in generale tutto il tono e la impostazione, confermano che ci troviamo di fronte ad una nuova fase della politica del Vaticano caratterizzata da una serie di iniziative sul piano interno ed internazionale che tendono a dare un minimo di contenuto autonomo alla politica dei governi e delle forze clericali in Europa.

De Gasperi ha iniziato affermando la necessità che la internazionale cattolica fissi « la identità di principii e la identità di ispirazione » dei governi clericali europei, poichè da questa identità deve derivare una certa « uniformità di soluzioni » dei problemi dell'Europa attuale. « Il problema principale — ha detto De Gasperi — è l'unità europea » e a questo punto, per la prima volta, egli ha chiaramente ammesso, e si direbbe anzi denunciato, il fallimento del Piano Marshall: la unità europea « non può essere ottenuta sul piano economico con l'equilibrio della bilancia dei pagamenti tra Europa e America », nè ci si deve illudere sugli « effetti del Piano Marshall nei confronti della cooperazione europea ». Da questa constatazione del fallimento del Piano Marshall come strumento politico capace di organizzare e di unificare le forze della conservazione dell'Europa occidentale, De Gasperi ha preso le mosse per rivendicare al Vaticano, e ai governi clericali che ne sono gli strumenti esecutivi, una parte nella direzione politica e ideologica dell'Europa.

Dopo aver accennato alle fratture che esistono nel fronte capitalistico europeo, stigmatizzando apertamente il « nazionalismo economico » della Gran Bretagna, De Gasperi ha detto chiaramente: « Noi possiamo portare un contributo fondamentale alla unificazione della Europa. Possiamo pensare da europei ma vogliamo inquadrare questo pensiero nel concetto universale del cristianesimo ».

Egli ha inoltre insistito sulla necessità di « far presto », di non perder tempo se si vuole realizzare questa caratterizzazione ideologica e politica dei governi clericali come strumenti della unificazione europea a sostegno del fronte capitalistico mondiale. Purtroppo — ha aggiunto — ci sono i trattati di pace ancora da fare e a questo proposito ha rivolto un esplicito appello « ai nostri amici » di Francia e Germania perchè « facciano presto e vedano lontano. Bisogna superare le barriere passate in nome del futuro europeo e della salvezza comune ».

Dopo questo invito all'accordo franco-tedesco che, unito alla polemica antibritannica, sottolinea la convergenza tra la politica vaticana e l'azione che sta svolgendo da qualche tempo la diplomazia americana in Europa, De Gasperi ha inserito nel discorso un riferimento a un suo viaggio a Colonia nel 1921, e di esso si è servito per porre l'accento sulla importanza della Germania occidentale come perno del desiderato blocco clericale europeo.

Tutta l'ultima parte del discorso di De Gasperi (e viene subito alla mente il confronto con il movimento dossettiano sviluppatosi in questi ultimi tempi proprio su richiami evangelici) è stata dedicata a ricordare le « responsabilità cattoliche » dinanzi ai problemi sociali che travagliano l'Europa e il mondo capitalistico. « Che cosa vorrebbe dire comunismo — ha detto De Gasperi citando un suo amico dell'America latina — se non ci fosse qui *(in India e nei paesi asiatici)* una immensa quantità di uomini che non ha da mangiare, che soffrono fame e miseria, che hanno una cultura arretrata? ». E l'oratore si è riferito a questo proposito anche alle responsabilità musulmane, con un evidentissimo riferimento ai recenti passi vaticani presso il mondo islamico al fine di una unità d'azione anticomunista in nome della religione.

LUIGI PINTOR

La salma di Giovanni Amendola alla stazione di Roma. Intorno alla bara sono la vedova del Martire, i figli Giorgio e Pietro, l'on. La Malfa in rappresentanza del governo, e il Sindaco di Roma

Riunione del Comitato Nazionale della Pace

Lunedì 17 aprile, alle ore 18, nella sede di Via Palestro n. 68, si riunirà il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace.

Ordine del giorno:

COMPITI POLITICI E ORGANIZZATIVI DEL MOVIMENTO